

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Sani e malati “messaggeri” del Vangelo



In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono (Lc 5,1-11).

La liturgia di questa domenica ci presenta la chiamata dei primi discepoli ai quali il Signore Gesù chiede un distacco completo e immediato da ciò che amavano ed un assenso consapevole per una grande missione: “Ti farò

pescatore di uomini”. E’ un invito che, a prima vista, contrasta con la povertà delle forze, perciò Pietro, intimorito esclama: “Allontanati da me che sono un peccatore”. Ma, il Cristo, assume il rischio di avvalersi della collaborazione dell’uomo e di affidargli la comunicazione e la divulgazione del suo messaggio di salvezza.

Per rispondere all’invito all’apostolato occorrono coraggio, audacia e anche temerarietà, ma soprattutto una fiducia illimitata nel Maestro come quella di Pietro che esperto pescatore, acconsente a gettare nuovamente le reti, per di più di giorno, dopo una notte di pesca infruttuosa. Tralasciando la sua esperienza si affida totalmente alla richiesta del Signore Gesù: “Sulla tua parola io butterò le reti...”. E, il risultato, è una pesca eccezionale e miracolosa; le reti si colmarono fino al punto che i pescatori devono chiedere l’aiuto alle altre barche che anch’esse rischiano di affondare.

Prima Pietro, poi Andrea, inseguito ogni battezzato, sono invitati ad accogliere il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con l’esempio. Tutti siamo invitati a riassetare “le reti” di Gesù, memori che il futuro del cristianesimo dipende anche da noi. Infatti, se i primi apostoli e altri milioni di “discepoli”, per lo più sconosciuti, nel corso della storia non avessero accolto l’esortazione del Maestro, noi non avremmo potuto conoscere il Signore Gesù e il suo messaggio salvifico. Cristo, anche oggi, domanda la nostra collaborazione ma non promette i risultati; la pesca “non miracolosa” potrebbe divenire anche la regola, perché i frutti senz’altro ci saranno ma noi non conosciamo i tempi. Perciò, il Maestro, ammonisce: “Così anche voi, quando avrete compiuto tutto quanto comandato, dite siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc. 17,10).

Ebbene, tutti, siamo araldi e annunciatori del Vangelo!

Ora, la nostra attenzione, si sposta sui “discepoli malati, fragili e vulnerabili” poiché venerdì 11 febbraio celebreremo la XXX Giornata Mondiale del Malato. Pure i sofferenti sono invitati all’impegno dell’annuncio e della testimonianza, infatti “la sofferenza è una vocazione” (*Salvifici doloris*, 26). Ma, perché ciò possa attuarsi è indispensabile, innanzitutto, un cambio di mentalità sia negli infermi, superando la deprimente impressione di ritenersi inutili per assumere lo spirito missionario dei soggetti attivi nell’opera di evangelizzazione; sia nei

“sani” che spesso reputano il malato un soggetto passivo, cioè unicamente beneficiario di attenzione e di cura.

Già il Concilio Vaticano II affermava che in forza del battesimo, il malato, ha l’obbligo della santità e dell’apostolato come ogni altro cristiano (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 3). Concetto ripreso da san Giovanni Paolo II nell’Esortazione post-sinodale “Christifideles laici” nella quale trattava la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo. Nel Documento, il santo pontefice, evidenziava il sofferente “un soggetto attivo e responsabile dell’opera di evangelizzazione e di salvezza” (54). “A tutti e a ciascuno è rivolto l’appello del Signore: anche i malati sono mandati come operai nella sua vigna. Il peso, che affatica le membra del corpo e scuote la serenità dell’anima, li chiama a vivere la loro vocazione umana e cristiana e a partecipare alla crescita del regno di Dio in modalità nuove, anche più preziose” (53).

Ebbene, i malati, gli anziani, i portatori di handicap, per Giovanni Paolo II passano da semplici destinatari di cure a collaboratori attivi con Cristo all’opera di evangelizzazione, accettando la sofferenza e offrendola a Dio, ogni giorno, con una vita di preghiera che ha un valore salvifico e un potenziale enorme sia sul versante umano che ecclesiale; senza cedere alla rassegnazione e al dolorismo. Forte di questa convinzione, frutto anche di esperienze personali, Giovanni Paolo II affermò: “Voi che siete provati dalla sofferenza, siete pietre vive, sostegno della Chiesa. Per questo vi ripeto oggi l’esortazione che feci nella mia Lettera Pastorale Salvifici Doloris: ‘Chiediamo a voi tutti che soffrite di sostenerci; proprio a voi che siete deboli chiediamo che diventiate una sorgente di forza per la Chiesa e per l’umanità’” (3 aprile 1987 – Maipù).

Ognuno di noi, sano o malato, in questa domenica si chieda cosa può fare per seguire l’esempio di Pietro e dei primi apostoli, conscio della sua pochezza, ma con il desiderio di divenire uno strumento per realizzare i “sogni di Dio”. Superiamo i pessimismi o le facili rese nell’osservare la nostra barca tornare vuota dopo una notte di pesca poiché il Signore Gesù anche oggi ci dice: “*Prendete il largo*”.

Don Gian Maria Comolli

6 febbraio 2022